

## Alle fronde dei salici

Salvatore Quasimodo

E come potevamo noi cantare<sup>1</sup>  
Con il piede straniero<sup>2</sup> sopra il cuore<sup>3</sup>,  
fra i morti abbandonati nelle piazze<sup>4</sup>  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre<sup>5</sup> che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo<sup>6</sup>?  
Alle fronde dei salici<sup>7</sup>, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.

---

<sup>1</sup> **noi cantare.** Noi poeti. «Quando leggiamo *E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore*, non possiamo fare a meno di allargare il riferimento di quei versi a tutta la precedente poesia di Quasimodo, anzi, per la pluralità di quel *noi*, idealmente alla situazione di malessere in tutta la poesia italiana tra le due guerre».

<sup>2</sup> **con il piede straniero.** L'allusione agli anni dell'occupazione tedesca è resa evidente dai particolari che seguono. Il piede straniero è quello pesante delle SS. I morti non sono quelli provocati dalle incursioni aeree ma dalle rappresaglie tedesche. La poesia è entrata in tutte le raccolte dedicate alla Resistenza.

<sup>3</sup> **sopra il cuore.** «Come se il piede dei soldati gli premesse materialmente sul cuore».

<sup>4</sup> **abbandonati nelle piazze.** Dopo l'esecuzione, per la proibizione di seppellirli. *Sull'erba dura di ghiaccio*. Indurita dal gelo.

<sup>5</sup> **all'urlo nero / della madre.** Una delle immagini più alte di Quasimodo, non solo in sé, per quel nero, ma per la contrapposizione al *lamento d'agnello*.

<sup>6</sup> **crocifisso sul palo del telegrafo.** Come Cristo, ma sugli strumenti della tecnica moderna.

<sup>7</sup> **Alle fronde dei salici.** Bellissima immagine di origine biblica. Il poeta «offre il suo bene più prezioso, cioè la poesia, come voto per la cessazione dell'orrore e del sangue». Nel Salmo biblico CXXXVI, in cui è descritta la sofferenza degli ebrei negli anni della servitù babilonese, è detto come i musicisti rifiutarono di intonare tra gli stranieri i loro canti. *Sulle sponde dei fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo, ricordandoci di Gerusalemme. Sospendemmo ai rami dei salici le nostre cetre... Come avremmo potuto intonare i canti del Signore in terra straniera?* Già altre volte l'immagine della cetra appesa ai salici era ritornata nelle nostre lettere, e persino in opere divulgatissime, come il Nabucco di Verdi (*Arpa d'or dei fatidici vati / perché muta dal salice pendi?*), tuttavia mai con questa fermezza, questa profondità e nudità assoluta d'accenti. Due soli periodi, quello interrogativo, protratto verso per verso, e la breve risposta-conclusione, tutta echi di antichi tempi (*cetre – salici*) e di remote barbarie.